Fiamma Dinelli: la 'nostalgia aperta' e la visione evoluta

"Posso variare il mio punto di vista nello spazio e nel tempo, dirigere lo sguardo in qua e in là, avanti e indietro nel tempo, posso procacciarmi percezioni e rappresentazioni sempre nuove, più o meno ricche di contenuto, o immagini più o meno chiare, in modo da rendermi visibile ciò che nelle solide forme del mondo spaziale e temporale è possibile e presumibile" (Husserl, *Idee per una fenomemologia pura e per una filosofia fenomenologica,* Torino, 1950)

La fotografia è davvero documento e monumento di una sparizione, ma quel che FD con grande originalità riesce ad affermare nelle sue opere, è la possibilità che l'immagine, una volta scomparse le cose dall'orizzonte vitale, divenga, per dirla con le parole di Jankélévitch (*L'irreversibilité et la nostalgie*, Paris, 1974), non già fonte di "nostalgia chiusa" ripiegata e commemorante, ma di "nostalgia aperta", energica e vitale che, attraverso l'interpretazione d'arte, apra percorsi di scoperta estetica e ricerchi nuovi nuclei di senso nelle cose raffigurate.

Rielaborate con tecnica magistrale, attraversate da uno sguardo interrogativo e chiarificatore, le immagini di FD riescono a mostrarci nel loro approdo finale il lato inedito di cose salvate dall'insignificanza, tanto che le superfici fissate una volta dall'obiettivo fotografico possono tornare a palesarsi in nuove epifanie e a vivere parecchie volte.

L'energia creativa di FD è arte che chiede di andare ben oltre la riproduzione mimetica degli oggetti e delle superfici, perché non teme di spezzare la facciata composta da dati iconici classificati, il cosiddetto specchio 'obiettivo' dell'immagine, ma suggerisce con forza la necessità di spingersi oltre l'ovvio, per intraprendere viaggi di scoperta.

Così, nelle opere di FD le immagini originarie evolvono e si misurano per mostrarsi nella loro qualità di palinsesti, raschiati e riscritti in nuovi testi, sotto i quali lasciar trasparire liberamente gli antichi. Attraverso le loro metamorfosi le immagini diramano significati e simboli che, proposti con fantasia d'arte, ci regalano intuizioni, in ricchezza e qualità di nuovi significati.

Grazie al virtuosismo tecnico e interpretativo di FD, possiamo assistere ad una elaborazione della scomparsa singolarmente consapevole e determinata, in cui è evidente come l'artista riesca a conferire nuovo senso al suo sguardo, trattando liberamente superfici, colori e dimensioni già fissati nell'immagine originaria, alla ricerca di frammenti di senso nascosto, ricomponendo e moltiplicando la visione delle cose per ottenerne un surplus di messaggi. Perché qui, come non mai, "*res ipsa loquitur*".

Come in un rebus, gli oggetti e le superfici delle immagini originarie scoprono i loro nuclei enigmatici di senso, da decifrare ed esplorare nella loro inafferrabilità. Racchiusi e definiti nei contorni dell'opera d'arte acquistano un'aura, si ricoprono di cristalli di immaginazione e certamente così, come nei versi di Borges, "dureranno più del nostro oblio".

Benedetta Toso
(Direttore scientifico di Fotoarchivi & Multimedia)